



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia



Ravenna Bisanzio
Ravenna Dante Alighieri
Ravenna Romagna Padusa



FONDAZIONE
DEL MONTE
1473



Fondazione
Museo del
Risorgimento
di Ravenna



Istituzione
Biblioteca
Classense



COMUNE
di
RAVENNA

2019
Ravenna
CITTÀ LABORISTA
CITTÀLE E UOMO
DELLA CULTURA



*Augusto Branzanti
e l'associazionismo
solidale dopo
l'Unità d'Italia.*

A cura di Giovanni Fanti



**THE
INTERNATIONAL
ASSOCIATION
OF LIONS CLUBS**

DISTRETTO 108A ITALY

Governatore 2010-2011

Guglielmo Lancasteri

*“ La forza della concretezza
al servizio della comunità ”*

1° Vice Governatore

Giulietta Bascioni Brattini

2° Vice Governatore

Giuseppe Rossi

Presidente 1° Circoscrizione

Carlo Simoncelli

Presidente Zona B 1° Circoscrizione

Pier Angelo Fanti

L.C. Ravenna Bisanzio

Stefano Salvotti

L.C. Ravenna Dante Alighieri

Alessandro Emiliani

L.C. Ravenna Romagna Padusa

Andrea Franchi

Ravenna, 14 gennaio 2011

Esprimo grande apprezzamento per l'importante mostra storico- documentaria che i tre Lions Club ravennati - Bisanzio, Dante Alighieri e Romagna Padusa - hanno voluto dedicare ad Augusto Branzanti.

Branzanti fu un acceso patriota risorgimentale e uno dei protagonisti della vita sociale e politica della nostra città in quel periodo.

Ma soprattutto fu uno dei padri fondatori di quell'associazionismo solidale che è uno dei tratti distintivi della nostra comunità.

Quella che ci racconta la vita di Branzanti, grazie a questa mostra, è una storia di ideali, di valori senza età e quindi sempre validi.

Valori che sono alla base della crescita e della convivenza civile.

Questa iniziativa promossa dai Lions Club è senza dubbio un tassello importante di quel percorso che stiamo facendo per celebrare il centocinquantenario dell'Unità d'Italia.

Un percorso che ha come obiettivo creare un filo diretto fra passato e futuro, perché una comunità che non conosce la propria storia non ha avvenire.

Fabrizio Matteucci
Sindaco di Ravenna

La storia Patria, che celebra il 150° anniversario dell'Unità Nazionale, ricorda i suoi grandi eroi ed i propri illustri protagonisti.

Ma l'Italia è stata fatta pure da migliaia di patrioti, tanto generosi quanto sconosciuti, che si sono dati per le generazioni a venire: è il caso di *Augusto Branzanti*.

Finalmente si coglie l'occasione per celebrarne la figura da parte dei *Lions Clubs* e della sua Città. I Lions sono la più grande Associazione solidale al mondo ed è assai significativo che abbiano individuato questo personaggio, paradigmatico esempio di altruismo militante per il bene comune.

Infatti *Augusto Branzanti* partecipò alle guerre d'indipendenza nazionale, ai moti risorgimentali, seguì Garibaldi nelle battaglie sul campo con azioni eroiche, tanto da meritare una medaglia al valor militare. Fu un perseguitato politico per oltre dieci anni ed imprigionato per due anni.

Tutta la giovinezza di *Branzanti* fu dedicata alla concreta azione a favore dei più deboli ed ai valori della fratellanza universale.

Branzanti non fece mancare alla sua Città, Ravenna, pure l'impegno civico. Fu Assessore Comunale ed operò come Amministratore ispirandosi alle indicazioni politiche dei suoi principali referenti ed amici: *Baccarini*, *Farini*, *Saffi*. La riscoperta di questa bella figura, l'esposizione di documenti e di cimeli legati alla sua opera, rappresenta la volontà della comunità Lionistica e Ravennate di ritrovare la memoria dell'identità nazionale e di quella civica e di operare al progetto di costruzione di una società solidale.

Giuseppe Rossi

Vice Governatore Distrettuale dei Lions Clubs

Desidero ringraziare i *Club Lions di Ravenna* che si sono adoperati per portare a compimento la splendida mostra *Branzanti* e con essa l'attualità del pensiero patriottico e risorgimentale.

Ravenna ha aperto lo scorso 8 gennaio le celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Un grande onore per la città del Risorgimento, della Resistenza e della Repubblica.

Sarà un anno straordinario per le numerose iniziative in programma che culmineranno con la Notte Tricolore in Piazza del Popolo a Ravenna il 16 marzo 2011. Grazie a tutti coloro, a partire dagli amici Lions, che continuano ad impegnarsi per preservare le nostre grandi testimonianze storiche, dal Capanno Garibaldi ai monumenti ravennati, dalla casa di Anita nella Fattoria Guiccioli di Mandriole al nuovo Museo del Risorgimento di via Baccarini, attraverso la capacità di riproporle ai giovani con modalità educative moderne.

Dobbiamo fare il possibile per rinsaldare la vita di oggi con l'amor patrio affinché il nostro futuro valorizzi non solo i miti ma soprattutto la storia vera e quella memoria che ci consente ancora di progredire e di difendere un Paese unito e l'Italia Repubblicana.

Uno sforzo rivolto in particolare alle nuove generazioni ed agli studenti, a quelli che visiteranno la mostra delle bandiere e che saranno protagonisti delle mille iniziative lanciate nelle scuole ravennate.

La nostra città è tra quelle più attive, sostenuta dall'apposito comitato presieduto dal *prof. Luigi Lotti* e da tutto il consiglio di amministrazione del *Museo del Risorgimento* nel voler tradurre e spiegare ai giovani in modo comprensibile ed educativo l'impegno risorgimentale come risorsa per una libera e civile convivenza oggi,

come risorsa per una libera e civile convivenza oggi, affinché il tempo trascorso non cancelli valori ed identità proprie di un popolo che ha combattuto e vinto contro tanti oppressori.

Il 150° dell'Unità d'Italia è il massimo tributo che noi possiamo offrire a tutti coloro che hanno a cuore i valori di solidarietà, di impegno civile e morale a difesa degli ideali patriottici di ogni tempo per un'Italia unita.

Giannantonio Mingozzi

Presidente della Fondazione

Museo del Risorgimento

e

Vicesindaco

Dopo il compimento dell'Unità d'Italia, la partecipazione popolare al processo unitario, anche se non perfetta in tutti gli strati della nazione, ma reale, sembrò estinguersi. I volontari dell'Esercito Meridionale licenziati nel 1861, i volontari del 1867, sconfitti nel loro voto di conquistare Roma al suo popolo, non ebbero altra occasione di combattere con il loro Generale, se non per quei pochi che riuscirono a raggiungerlo in Francia nell'Armata dei Vosgi. Gli storici del periodo hanno rilevato quanto ci fosse timore, da parte del Governo, verso i volontari, insoddisfatti ed arrabbiati, spesso malamente licenziati. Ogni forma di organizzazione dei reduci fu guardata con sospetto. Ma la mobilitazione democratica della nazione non cessò. Se non vi era sbocco al desiderio di partecipare col suffragio, assai ristretto, e dunque nella possibilità di formare partiti politici, si formò immediatamente una vasta rete di associazioni sia di stampo nettamente politico - l'associazionismo repubblicano - sia di stampo risorgimentale e garibaldino - le varie organizzazioni di reduci - sia di stampo sociale, con le associazioni di mutuo soccorso, che erano di solito ispirate al mazzinianesimo, e le associazioni operaie: quel grande movimento risorgimentale che Garibaldi chiamerà poi il *fascio della democrazia*, senza dargli mai però forma né assumerne la direzione personale. Per la verità, questo associazionismo ebbe un ruolo già nello svolgimento delle campagne militari che accompagnarono il Risorgimento dal 1848 al 1870. Collette di denaro, raccolta di materiale militare, assistenza ai reduci, feriti, famiglie dei defunti, senza di questo "fronte interno" nato dalla spontanea partecipazione del popolo al processo unitario, i volontari non avrebbero potuto ottenere gli strabilianti risultati che conquistarono. La grande effervescenza di movimenti che si creò attorno alle iniziative di Garibaldi

prese il nome di *garibaldinismo*: non una dottrina ma un insieme di svariate aspirazioni a sfondo sociale e nazionale che si esprimono attraverso scelte talvolta anche contraddittorie di Garibaldi, il discepolo di Saint Simon, colui che partecipa al congresso della pace di Ginevra, l'amico di Herzen e Bakunin, il sostenitore della Comune ed il propugnatore del "sole dell'avvenire". Il Governo non diede mai sostegno all'associazionismo garibaldino temendone possibili risvolti rivoluzionari, o un reducismo che il Generale era ben lungi di intrattenere. La stessa varietà d'aspirazioni rende impossibile la trasformazione del garibaldinismo in un partito, che germogliava nell'*Associazione Repubblicana Universale*.

Tanto meno si struttura in partito il movimento mazziniano, più legato di quello garibaldino all'associazionismo ed all'organizzazione corporativa della società. Intransigente sulla scelta repubblicana, il movimento mazziniano cede però progressivamente, con l'organizzazione del nascente mondo operaio, a forme più moderne di solidarietà che scaturiranno sulla creazione del partito socialista. Non di meno il movimento mazziniano rimane espressione culturale dello spirito genuino del Risorgimento nel nascente Stato.

Rimane che su un territorio privo di vere istituzioni democratiche, il movimento associativo, di qualsiasi forma esso sia stato, anche di matrice cattolica, contribuì, e quasi da solo, alla formazione del tessuto sociale, essendo la nuova nazione, ormai, lo spazio collettivo istituzionale e il punto di coagulo delle posizioni contrapposte: lo testimoniano circoli, associazioni, mutue, ma anche nuove associazioni femminili o di categoria che trovano riscontri internazionali nel momento in cui nascono i sindacati - il ruolo dei *Trade Unions* è fondamentale per la crescita del moderno associazionismo operaio italiano - con la creazione di vere e proprie scuole, e lo sviluppo di una stampa capillare.

Questo fu l'inizio della democrazia italiana, inegualmente diffusa sul territorio ma penetrante nella società

attraverso la solidarietà e la cultura, a testimoniare dello sforzo della giovane nazione per crescere "dalla base" e realizzare gli ideali di un Risorgimento che troppo tardava a trovare gli strumenti per forgiare l'anima della nazione.

Annita Garibaldi Jallet

Con queste poche parole l'amico Pio Poletti volle riportare alla memoria la figura di Augusto Branzanti nel primo capitolo del libro che raccontava un affresco popolare della Ravenna dell'Ottocento, dall'accattivante titolo "Addio vecchia Ravenna".

Augusto Branzanti, nato il 3 settembre 1824, ebbe occasione di studiare al Collegio Comunale detto anche dei Nobili; in seguito fu assunto dal Notaio Giulio Busmanti in veste di scrittore fin dal 1842. Sono questi gli anni in cui nacque nel Branzanti l'interesse verso la politica e si avvicinò alle idee repubblicane mazziniane forse spinto anche dal Busmanti il quale, nelle note della Polizia segreta redatte dal Severi nel 1843, veniva segnalato con la formula: *propende al liberalismo*.

Fu nel 1848 che Branzanti si espose in prima persona aderendo in maniera totale agli ideali democratici e repubblicani espressi dalle riforme sociali attente all'affrancamento dei popoli oppressi e testimoniati dalla Repubblica Romana. In questi anni fu attivo nella campagna del 1848 in Veneto mentre l'anno successivo, alla vigilia della caduta della Repubblica Romana, partecipò ai fatti d'arme di *Ponte delle Sirene* nei pressi di Bologna avvenuti il 19 maggio 1849.

Una volta restaurato il Governo pontificio fu riconosciuto come uno dei partecipanti ai moti della Prima Guerra d'Indipendenza e per il Branzanti si aprì un decennio di soprusi e denunce che videro il loro apice nel 1855 quando fu coinvolto nel processo contro alcuni *cospiratori* romagnoli accusati di essere membri o capi di Società Segrete. Condannato a quindici anni di carcere duro per alto tradimento, la condanna fu poi amnistiata per grazia di Papa Pio IX in occasione della sua visita in terra di Romagna avvenuta nel luglio del 1857.

Alla caduta definitiva del Governo pontificio a Ravenna il

13 giugno 1859 il Branzanti colse l'occasione per arruolarsi come volontario nell'esercito e sotto il comando di Garibaldi fu in servizio nel Montefeltro. La sua presenza nell'esercito si protrasse fino al 1861 quando con il grado di Maggiore fu congedato a causa dello scioglimento del suo corpo d'appartenenza.

Tornato alla vita civile, per meriti di servizio ottenne un posto come archivista presso l'intendenza di finanza a Ravenna, incarico che mantenne fino al 1866 quando l'Italia si mobilitò per la Terza Guerra d'Indipendenza. In tale occasione il Branzanti si arruolò nel 6° Reggimento Volontari Italiani con il grado di Capitano e si distinse il 16 luglio 1866 per un'azione eroica. Di seguito nell'aprile del 1867 gli fu conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare con riferimento proprio a questo episodio.

L'attività che lo contraddistinse nella comunità ravennate fu la sua costante e duratura partecipazione sia alla vita politica della città sia nell'essere protagonista di alcune delle più importanti realtà associative ravennate.

Fondatore nel 1863 della *Società La Sacca*, il Branzanti ne fu l'ideatore e ricoprì fino alla sua morte i vertici delle cariche direttive. Questa società aveva principalmente scopi ricreativi pur dichiarando nello statuto di rispettare *ogni convinzione politica liberale*. Dopo la morte del Branzanti, la Società volle innalzare un busto marmoreo in onore del suo socio fondatore. Questo busto fu donato e scolpito da Luigi Maioli scultore ravennate.

Il Branzanti ottenne molti incarichi di carattere politico: fu assessore nel Municipio di Ravenna e anche presente nell'Amministrazione Provinciale, come pure si distinse soprattutto per aver ricoperto l'incarico di Presidente dell'*Associazione Veterani delle Patrie Battaglie*. Divenne uomo della millenaria *Casa Matha* nel 1867 assumendo l'incarico di *Secondo Massaro* dal 1886; fu socio del *Circolo Ravennate*, introdotto in questa esclusiva associazione nel 1874 su presentazione di Pio Poletti; fu anche membro della *Società del capanno Garibaldi*. Per molti anni intrattenne una fitta corrispondenza

sia con il Ministro Baccarini sia con Domenico Farini; a quest'ultimo lo legava un'antica amicizia.

Come presidente dell'*Associazione dei Veterani delle Patrie Battaglie* parteciperà alle prime onoranze, nel 1884, in memoria di Garibaldi. La sua ultima partecipazione pubblica fu in occasione dell'esposizione della bandiera della Associazione il 31 agosto 1888 quando venne in visita ufficiale a Ravenna Umberto I Re d'Italia. A distanza di alcune settimane, il 25 settembre, si tolse la vita e, per volontà testamentaria, fu il primo ravennate a essere cremato. In quell'occasione, come ci ricorda il suo manifesto mortuario, la salma fu portata a Pavia, dove esisteva l'unico forno crematorio progettato e costruito da Paolo Gorini. A cordoglio della morte del Branzanti, il fratello Attilio ricevette da Aurelio Saffi un biglietto in cui dichiarava: *la morte di Augusto Branzanti è una grave sciagura per la nostra Regione e per la Patria comune, che perdono in Lui un intemerato cittadino... lo mi associo col cuore alle onoranze che Ravenna renderà al compianto suo figlio.*

Giovanni Fanti